

UN FORTUNATO INCIDENTE

Freno all'improvviso sulla scogliera. Il mare mi infonde un senso di pace, così lascio la mia bici e mi rannicchio poco distante; il blu scuro del mare, che si fonde con la notte, splende sotto la pallida luce della luna, le increspature più chiare scintillano come stelle nella notte di San Lorenzo. L'oceano è così vasto, è unico, ma noi uomini così piccoli non siamo in grado di sostenere il paragone con la sua infinità, così lo dividiamo. Mia madre mi dice sempre che non ho tanti amici perché sono gelosi, sanno di essere meno intelligenti o meglio, meno maturi di me... Per lei mi sminuiscono per un complesso di inferiorità e in effetti chi vorrebbe passare il proprio tempo con qualcuno che lo fa sentire inferiore! Per un po' ci ho anche creduto, ma poi ho provato a cercare degli amici al di fuori del contesto scolastico e, quando neanche lì ha funzionato, ho capito che il problema sono io.

Anche stasera i miei amici sono andati al cinema per vedere un film che ho tanto aspettato, ma ci sono andati senza di me... Non mi volevano lì con loro. So anch'io di essere "difficile", restia a farmi coinvolgere dalle loro stupide chiacchiere insensate e sprezzanti su chiunque; non prendo mai parte ai loro stupidi scherzi che continuano a considerare divertenti ed innocui... So anche io di essere "troppo seria per la mia età": se fossi andata al cinema con loro, non avrei fatto altro che zittirli per paura che infastidissero gli altri spettatori, avrei odiato la loro immaturità e mi sarei indispettita per la loro scarsa educazione. Insomma, non mi sarei divertita! Sono quasi contenta che non mi abbiano invitata, ma continuo a rimuginarci su...

Il mare ora è in tumulto: gonfiate dal vento minaccioso, le onde si infrangono debolmente contro gli scogli come se si fossero arrese, stanche di lottare col vento e con gli altri flutti. Anche io sono stanca di lottare: ogni volta che cerco di adattarmi per piacere agli altri, sento di tradire me stessa, ma se non vado loro incontro, resto sola a singhiozzare al buio perché piaccio a me stessa; comunque non sono felice! Sulla scogliera alcuni ragazzi chiacchierano: sembrano così in pace col mondo, così sereni e felici di stare insieme. Sento gli occhi riempirsi di lacrime, non voglio che mi vedano piangere. Corro verso la mia bicicletta e pedalo via, il più velocemente possibile, sempre più veloce fino a quando...

Dei "bip" si ripetono ad intervalli regolari nel mio cervello. Apro lentamente gli occhi, ma le luci al neon del pronto soccorso mi abbagliano. Sono su una barella, senza forze e ho dolore dovunque; mi guardo attorno e sussulto spaventata: quattro ragazzi mi fissano preoccupati.

-Visto? Si sta riprendendo, te l'avevo detto che guido con prudenza! - dice uno di loro ad una ragazza dagli occhi color smeraldo.

-Dove...dove sono? - balbetto.

-In ospedale- mi spiega un'altra ragazza dai capelli scuri e lo sguardo dolce.

-Tranquilla, non è nulla di grave! Purtroppo Luca ti ha, ecco...investita, ma non hai nulla di rotto né arriverà il dottor House, almeno per il momento! – e sorride.

-Come hai detto? Ma chi siete? - guardo a fatica un ragazzo di carnagione scura.

-Sei tu Luca? - e lui impacciato mi guarda colpevole ed annuisce.

-Gli altri sono Clara, Sara e Marco- dice lui presentando la ragazza con gli occhi verdi, quella dai capelli scuri ed un giovane alto e biondo.

-Cosa...come è avvenuto l'incidente? – insisto.

Luca sbuffa: - "Incidente" è un parolone, stavi pedalando da folle e sei sbucata all'improvviso! Però ti ho appena sfiorata! Ho avuto una paura tremenda, ti abbiamo portata fin qui...Finalmente sei lucida! Quindi stai bene? -

Alquanto risentita dalle sue parole, gli chiedo: -Senti, Luca, hai già raccontato dell'incidente alla polizia? - e colpevole risponde:

-Veramente no. Non vorrei che mi togliessero la patente, l'ho appena presa, ci tengo così tanto! Potrei raccontare una bugia: piangendo direi che sei la mia ragazza, che avevamo litigato e che, per inseguirti, ti ho involontariamente urtata gettandoti fuori strada-

-Allora Luca, se sono la tua ragazza, qual è il mio nome? - gli dico stando al gioco per la prima volta. Tutti ridono e si congratulano con lui. È una bella sensazione sentire qualcuno ridere per e con me, finalmente non di me.

-Ok, vado a chiamare il dottore, ma voi rimanete con... - dice Clara guardandomi con sguardo interrogativo: -Emma- rispondo sorridendo.

Mentre il medico mi visita, i quattro rimangono ad aspettare il suo responso: -Bene, è tutto ok. Ora volete dirmi come è andato l'incidente? - chiede il dottore. Luca guarda il pavimento mortificato -Ecco ehm...- dico prendendo l'iniziativa:- Ero uscita di casa con la bici per vedere Luca, all'insaputa dei miei. Poi abbiamo litigato, sono fuggita, ho iniziato a pedalare e lui in macchina con gli amici mi ha cercata... loro ecco, guidavano con prudenza, stavano andando piano, io sono sbucata all'improvviso da una strada laterale... È colpa mia, lo giuro! - fingo con aria afflitta, mentre Luca mima con le labbra un "ti amo". Il medico, perplesso, scarabocchia qualcosa sulla mia cartella clinica e mi avverte che dovrà chiamare i miei genitori.

Mi tengono in osservazione per quella notte; l'indomani mi ritrovo a casa triste e sola nella mia stanza, pensando che non rivedrò mai più quei ragazzi e soprattutto Luca. Qualcuno bussa alla mia porta tenendo in mano un peluche con un grande cuore: -Ti siamo mancati? - mi chiede Marco facendo capolino -Ragazzi! Che ci fate qui? - esclamo con gioia -Siamo venuti a trovarti, come stai? - Luca siede alla mia scrivania -Che c'è, non ci vuoi qui? - e poi ognuno trova un posto a sedere nella mia camera.

Non sono più andati via, sono rimasti con me e ci incontriamo spesso a casa mia, ormai siamo amici per la pelle. Sono davvero felice perché non c'è stato bisogno di adeguarsi, di cambiare per accettarsi e diventare veri amici.

Emanuela Frascella- classe 2C